Forte manifestazione ieri per le vie della città

Palermo in sciopero per difendere le sue strutture produttive

Oggi i Cdf dei Cantieri, delle aziende ESPI e Sit-Siemens e i rappresentanti sindacali si incontreranno col presidente della Regione

Dalla nostra redazione

PALERMO — Oggi la rappresentanza dei lavoratori dell'industria di Palermo, i consigli di fabbrica dei Cantieri navali, delle aziende dell'ESPI e della Sit-Siemens e i dirigenti della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL di Palermo si incontrano col Presidente della Regione Bonfiglio per reclamare un deciso intervento della Regione sulla vertenza Palermo. La decisione è venuta a conclusione della grande manifestazione svoltasi ieri mattina in città e che ha visto la partecipazione di foltissime delegazioni delle maggiori fabbriche, in coincidenza con lo sciopero di quattro ore dei grandi gruppi proclamato dai sindacati per gli investimenti e nuova occupazione.

A Palermo la vertenza interessa direttamente i dipendenti della Sit-Siemens (su 1.240 lavoratori pende la minaccia della cassa integrazione a partire da lunedì prossimo 27 giugno), i Cantieri navali che l'IRI intende condannare al ruolo di cantiere di riparazione senza offrire alcuna prospettiva di sviluppo, e le aziende Espi.

Attorno al cuore industriale della città si giocano dunque più complessive prospettive di sviluppo. Per questo motivo lo schieramento di lotta che si è espresso oggi si è allargato anche ad altre forze: le leghe dei giovani senza lavoro, che proprio in questi giorni si alternano in picchetti davanti all'ufficio di collocamento affollato per la presentazione delle liste speciali per il pre-avviamento, abitanti dei quartieri popolari e del centro storico hanno aderito al corteo portandovi i loro striscioni. Malgrado l'impegno precedentemente assunto dal sindaco, Carmelo Scoma, il gonfalone del comune non è stato portato alla sfilata. I lavoratori-studenti e i docenti delle 150 ore della scuola Antonio Ugo hanno diffuso un documento di adesione alla giornata di lotta.

Oggi si ferma la provincia di Siracusa

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Oggi sciopera l'intera provincia di Siracusa. Dalla classe operaia del polo chimico viene una ferma risposta al grave attacco che i grandi gruppi chimici intendono portare avanti mettendo in discussione migliaia di posti di lavoro e ogni ulteriore possibilità di sviluppo occupazionale e produttivo. Chimici, edili e metalmeccanici vivono in queste settimane, pur se in modo e condizioni diverse, una identica situazione che è quella del «disimpegno» della «ritirata» dalla Sicilia da parte dei colossi industriali, pubblici e privati. Da Gela è venuto ieri una consapevole risposta di massa a questo grave disegno strategico che intaccando e mettendo in discussione la condizione occupazionale dei lavoratori dei poli, indebolisce l'assetto economico e sociale di una parte principale della Sicilia. E' la natura del disegno e dello scontro in atto che richiede quindi un coordinamento del movimento e delle lotte affinchè parta una risposta complessiva capace di imporre una trattativa globale organica nella quale l'intervento della Regione siciliana sia decisivo per dare certezza a prospettiva ad una situazione aperta ad ulteriori tensioni.

Sono i temi della conferenza di produzione per l'area chimica che emergono con tutta la loro validità, ed è attorno a questi obiettivi che bisogna determinare una grande coscienza di massa, farli diventare punti fermi ed attorno ad essi costruire l'interesse dell'intera provincia, delle popolazioni, e delle forze sociali. L'esigenza di fare della zona sud orientale una «area integrata e specializzata» della produzione chimica nel quadro di una programmazione nazionale che metta fine agli squilibri fin qui realizzati, diventa così necessaria ed urgente se si vuole determinare un nuovo assetto economico e sociale in questa area della Sicilia.

Anche se alcune vicende del polo chimico di Siracusa sono state affrontate e risolte in queste ultime settimane, la situazione del polo chimico di Siracusa permane grave e drammatica.

La Liquichimica persiste nella sua manovra ricattatoria che ha coinvolto altri suoi stabilimenti nel tentativo di usare i lavoratori minacciati di licenziamento o di cassa integrazione come «massa di manovra» per ottenere dal governo regionale finanziamenti e minacciando anche il governo nazionale per la questione delle bioproteine.

I lavoratori chiedono la messa in marcia degli impianti e l'attuazione degli investimenti concordati.

Certamente diverso ma altrettanto grave è il problema della Montedison nei confronti della quale si richiede la salvaguardia dei livelli occupazionali e l'attuazione degli impegni per il disinquinamento e per gli investimenti. Con la Montedison si è riaperta la questione dei fertilizzanti, dopo che la lotta dei lavoratori dei mesi scorsi è riuscita a strappare l'impegno per il mantenimento di questi impianti nonostante le intenzioni della Montedison fossero diverse. Sono scattate i provvedimenti per la cassa integrazione per gli operai di questo reparto, ma le esigenze poste dai sindacati in ordine a questo problema sono quelle di procedere ad una ristrutturazione che non vanifichi le esigenze occupazionali. Un punto centrale della piattaforma sindacale riguarda l'avvio di tutte le opere pubbliche (le parti approvate e finanziate dal progetto speciale numero 2 e l'attuazione della legge per il risanamento di Ortigia, ed infine l'attuazione degli investimenti in agricoltura sulla base delle leggi della Regione siciliana che prevedono 500 miliardi). Sono questi i punti che impegneranno oggi nella manifestazione di Siracusa, la classe operaia siracusana le forze politiche e l'intera popolazione.

r. f.

Mozione del PCI alla Regione

Calabria: troppi ritardi nell'applicazione della legge sul preavviamento

Non è stato nemmeno emanato il decreto costitutivo della consulta giovanile

REGGIO CALABRIA — I consiglieri regionali comunisti Alfieri, Fittante, Aiello, Cortese, Tornatora e Rossi, hanno presentato una mozione per impegnare la giunta e il consiglio regionale ad assolvere, con la necessaria urgenza, gli adempimenti previsti per la attuazione in Calabria della legge nazionale sui «provvedimenti per l'occupazione giovanile».

E' da rilevare che ancora oggi, il presidente della giunta regionale non ha provveduto ad emanare il decreto costitutivo della consulta regionale giovanile, approvata dal consiglio regionale — unitamente allo statuto della consulta — sin dal 23 marzo scorso: in tal senso in questi giorni è stata avanzata una esplicita richiesta al presidente della giunta e ai rappresentanti giovanili di tutte le forze democratiche.

Del resto, l'impegno delle forze politiche democratiche verso i problemi di una qualificazione e dell'occupazione del lavoro giovanile è stato ribadito, all'inizio della settimana in corso, dai rappresentanti dei cinque partiti.

Con la mozione comunista si chiede al «presidente della giunta regionale di insediare, entro 10 giorni dall'approvazione della mozione, la consulta regionale giovanile; di nominare, entro 15 giorni, la commissione regionale prevista dall'art. 3 della legge sui «provvedimenti per l'occupazione giovanile» al fine di preparare il piano regionale di formazione professionale che dovrà essere approvato entro il prossimo 30 settembre; di impegnare la giunta regionale ad avviare, in forma collegiale, contatti con associazioni, e aziende, esistenti nella regione onde individuare i settori produttivi e i servizi socialmente utili, capaci di allargare la base produttiva ed occupazionale; di impegnare la quarta commissione a definire, entro il mese di luglio, i progetti di legge riguardanti la formazione professionale, i beni culturali, la ricerca, le borse di studio delle lingue albanese, greca-ica e occitanica; di impegnare la terza commissione a definire entro 30 giorni il progetto di legge riguardante l'applicazione delle direttive CEE e di tutte le altre leggi che vanno in direzione del rilancio produttivo.

Giovani disoccupati di Taurianova alla manifestazione nazionale per il lavoro a Palermo

Ieri a Città S. Angelo l'occupazione simbolica delle proprietà di Coppa

IL BARONE HA FATTO ARARE LA TERRA PERCHÉ NON SEMBRASSE ABBANDONATA

Giovani della cooperativa Di Vittorio, braccianti, operaie, disoccupati si sono riuniti in assemblea sui campi incolti — L'esigenza di un fronte di lotta sempre più ampio

Nostro servizio

CITTA' SANT'ANGELO (Pescara) — I cartelli «proprietà privata - divieto di accesso» il barone Coppa, nelle terre incolte di Città Sant'Angelo li ha fatti mettere tre giorni fa; lo stesso giorno e l'altro ieri ha mandato un grosso trattore giallo, a compiere una sommaria aratura per alcuni tratti. Poi l'ha fatto lasciare sul ciglio della collina, forse perchè fosse più visibile dalla strada.

Ma i giovani della cooperativa «Di Vittorio», le organizzazioni sindacali unitarie dei braccianti, le organizzazioni contadine, ben prima di tre giorni fa avevano raccolto un'ampia documentazione fotografica dello stato di abbandono delle terre. Anche se al barone Coppa serviranno quindi a poco, queste iniziative tuttavia dimostrano che è stato importante, ieri, andare sulle terre in tanti, giovani delle cooperative e delle leghe, operai e operaie (che erano in sciopero per l'occupazione e lo sviluppo a Pescara e nella vallata del Tavo), braccianti e contadini, organizzazioni sindacali di categoria e confederali.

Il trattore «propagandistico» del barone Coppa, agrario di Città Sant'Angelo (ma evidentemente residente a Roma, se dobbiamo dar fede alla targa della sua macchina) ha appena sfiorato una campagna assolata e incolta, sulla collina subito dietro il mare, dove forse aveva pensato di far costruire tante «belle» casette. I giovani della cooperativa «Di Vittorio», invece, quelle terre le vogliono coltivare: ed era commovente vedere i braccianti che fanno parte della cooperativa scrutare il terreno con occhio professionale, valutare il lavoro che ci vorrà per rimetterlo a coltura, fare di sì con la testa. Sono terre abbandonate, ma in una zona fertile, uno spreco che sembra quasi incredibile.

Il proprietario, ieri mattina è andato sulle terre: prima che arrivasse da Montesilvano il corteo, un ultimo sguardo per vedere se tutto era a posto, con le sue mani ha chiuso il passaggio, ha legato al paletto una rudimentale sbarra di ferro, ha riguardato i cartelli nuovi di zecca, il recentissimo recinto per le pecore (ma le pecore dov'erano?) è salito sulla macchina targata Roma, ed è andato via. Poco dopo arrivavano i giovani, i contadini, i braccianti, i sindacalisti: tutto un insieme di colori, di richiami, di slogans, inventati lì per lì; qualche ragazza ha raccolto un fiore d'oleandro e se l'è messo fra i capelli, sotto il disco «proprietà privata» un giovane ha piantato un cartello: «la terra a chi la lavora».

Le ragazze della Monti, molte coi grembiule blu, i lavoratori della FERCO, le braccianti stagionali di Città Sant'Angelo, che si tenevano sottobraccio, i visi cotti dal sole, amministratori e sindacalisti approvavano sorridendo queste iniziative. Un vecchio bracciante, un edile che ha fatto tante lotte da non ricordarsele forse neanche tutte, i sindacalisti della zona, della FISBA, della UISBA e della Federbraccianti, arrivano il corteo insieme ai giovani della cooperativa. Un corteo fitto di cartelli, di bandiere rosse (ma c'era anche un tricolore), pieno di entusiasmo. Non è una lotta indolore, però, quella per ottenere le terre incolte o malcoltivate e rimetterle a coltura: l'ha detto con serietà Angelo Tenaglia, presidente della cooperativa di Città Sant'Angelo, aprendo l'assemblea sulle terre. l'ha confermato un giovane della prima cooperativa del genere sorta in Abruzzo, quella di Giulianova.

Il primo sottolineando che l'occupazione simbolica di ieri è un momento, anche se esaltante, che non deve rimanere isolato: si devono rendere più stretti i legami fra i disoccupati e gli operai della zona, il sindacato, preparare delegazioni di massa al prefetto perchè la commissione istituita per esaminare la richiesta delle terre degli agrari si riunisca al più presto, fare ancora altre iniziative.

Il secondo per raccontare che a Giulianova si è già cominciato a lavorare, per questo forse è bastato l'entusiasmo; ma per sconfiggere le forti resistenze che si manifestano nella lungaggine burocratica della pratica in esame all'ESA, solo un fronte di alleanze compatto e sempre più largo può farcela.

La manifestazione di Città Sant'Angelo, cui hanno partecipato anche tutti i presidenti delle 22 cooperative esistenti in Abruzzo, è dunque un esempio che deve essere seguito da tanti altri.

Nadia Tarantini

Attivo oggi a Palermo in vista delle elezioni comunali di domenica

PALERMO — Questa mattina, alle 9,30 all'hotel Jolly di Palermo si terrà l'attivo regionale del PCI in vista delle elezioni amministrative di domenica 26 che interessano i Comuni di Pantelleria, in provincia di Trapani, Ramacca e Mazzarone entrambi in provincia di Catania, Castrofilippo (Agrigento), Buscemi in provincia di Siracusa e infine Contessa Entellina, in provincia di Palermo.

A Pantelleria e Ramacca si voterà domenica e lunedì con il sistema proporzionale, nei rimanenti quattro centri la consultazione si svolgerà con il sistema maggioritario essendo comuni con meno di 5.000 abitanti. La riunione sarà introdotta da una relazione del compagno Vito Lomanaco e conclusa dal compagno Pancrazio De Pasquale presidente dell'ARS.

IL POLICLINICO PAGHERA' MILIARDI ALLA CMC PER DEI LAVORI INUTILI?

L'appalto degli errori

Dalla nostra redazione

BARI — Perplessità, dubbi, rilievi di stampa e autorevoli richieste di chiarimento non hanno impedito alla maggioranza del consiglio di amministrazione dell'ospedale consorziale di Bari di aggiungere un nuovo, ambiguo capitolo alla decennale e già contrastata storia del nuovo policlinico, il meganosocomio S. Paolo.

Riassunto in poche righe il fatto è questo. Seduta del consiglio di amministrazione del 16 giugno scorso. Rinviata più volte in attesa di una soluzione che non desti clamore e soffochi possibili voci di dissenso, oggetto di faticose e prudenti mediazioni, giunge in discussione la proposta di attribuire alla compagnia meridionale delle costruzioni (l'impresa edile che da dieci anni circa gestisce il grosso dei lavori di costruzione dell'ospedale) una copiosa quota di finanziamenti pubblici. La decisione è resa più faticosa da una circostanza: da qualche anno fra l'amministrazione del policlinico e la società di costruzione è in piedi una fastidiosa controversia. La CMC sostiene di aver diritto al pagamento di opere che la direzione dei lavori (organo di controllo dell'amministrazione) ritiene essere stati eseguiti al di là degli impegni contrattuali originari. L'impresa edile, cioè, avrebbe edificato strutture edilizie e dotato di infrastrutture l'opera, senza una specifica autorizzazione.

I finanziamenti in questione ammontano a 2 miliardi e 225 milioni, stanziati con delibera regionale del luglio 1976. Un'altra quota di competenze da trasferire nelle casse di questa grande società ammonta a 9 miliardi 358 milioni, imputati alla voce «revisione prezzi». A quel surplus di spesa, infatti, avrebbe portato l'aumento dei costi di costruzione nel lungo arco di dieci anni, entro il quale si dipana tutta la vicenda del II Policlinico. La decisione del consiglio di amministrazione del 15 giugno dà un taglio radicale all'intera controversia: quei finanziamenti vanno attribuiti alla CMC, sic et simpliciter. Il voto è eloquente: tutti si esprimono per il sì, escluso il rappresentante comunista, D'Onchia che vota contro il provvedimento ed un consigliere democristiano, l'ing. Ferlicchia, il quale — evidentemente in contrasto con altri esponenti del proprio partito — si astiene. Assente un altro consigliere democristiano, Palumbo.

La soluzione della controversia è inaspettatamente frettolosa e la decisione che ne riviene di inamissibile gravità. Spieghiamone le ragioni. Con questa decisione il consiglio di amministrazione del policlinico invalida tutti i rilievi — pur opportuni — precedentemente avanzati circa la «correttezza contrattuale» della CMC. La delibera infatti, dando corso ai finanziamenti, approva un «atto di sottomissione» della società, utile alla soluzione della controversia. Il punto è questo. Nulla in questo atto di sottomissione lascia trasparire la rinuncia da parte della CMC ai molti diritti che ha ripetutamente avanzato in questi anni di rapporto contrattuale. A nessuna delle «riserve» avanzate la società edilizia rinuncia. E dalla delibera dunque non traspare niente che possa far avvicinare la soluzione della controversia ad una vera e propria «transazione». La amministrazione infatti pagherà per opere che con tutta probabilità non rientrano negli impegni contrattuali stabiliti al momento della concessione dell'appalto, se è vero che la stessa direzione dei lavori in una propria perizia fissò alla data del 20 agosto 1975 l'ultimazione dei lavori concordati.

Ritengono gli amministratori del policlinico che una tale scelta ottemperi ai criteri della sana gestione del danaro pubblico? La domanda appare tanto più necessaria se è vero — come sembra — che lo stesso parere legale richiesto dall'amministrazione del consorziale ad un noto professionista suggeriva il ricorso ad una transazione che imponesse — come è d'uso in questi casi — sforzi da entrambe le parti. Circostanza che non sembra essersi avverata con l'approvazione dell'atto di sottomissione avanzato dalla società. Un esempio: pagherà l'amministrazione per le opere non previste in contratto ed eventualmente riconosciute utili il «mero prezzo di costo» o riconoscerà un qualche profitto all'impresa? Ed ancora. Riferendosi a quali criteri di utilità sociale l'amministrazione del policlinico potrà giustificare queste spese inserite nell'atto di sottomissione: demolizione murature di mattoni; rimozione di rivestimenti di piastrelle; taglio e rimozione di intonaco; taglio e rimozione di massetto di calcestruzzo etc....? Da quando le amministrazioni ospedaliere pagano per demolire le proprie strutture?

Ma ci sono almeno due altre ragioni che dimostrano l'insostenibile illegittimità del provvedimento. Una di natura formale-giuridica ed un'altra di opportunità amministrativa. Esistono molti dubbi che il comitato regionale di controllo sugli atti amministrativi possa dare via libera al provvedimento (un ricorso è già stato presentato dalla CGIL-ospedalieri). Soltanto un ulteriore clamoroso abbaglio potrebbe suggerire una simile decisione. Il finanziamento regionale di 2 miliardi e 225 milioni approvato con un provvedimento di giunta del luglio 1976, è vincolato da una clausola: quale danaro potrà essere utilizzato solo per lavori di completamento da eseguire (e non già eseguiti). E non sembra che questo caso possa rientrare nelle previsioni della legge. La ragione di opportunità amministrativa riguarda i 9 miliardi e rotti della «revisione prezzi».

Non molto tempo addietro l'assessore regionale ai lavori pubblici, il DC Quarta, ha chiesto un controllo dell'intera contabilità delle opere, nel lungo arco di tempo che va da dieci anni a questa parte. Appare per lo meno di dubbia correttezza sollecitare la elargizione dei fondi mentre ancora una autorevole riserva non è stata sciolta.

Angelo Angelastro

Il mostruoso «Sangrilà» continua a divorare soldi della Regione

Nostro servizio

FUSCALDO MARINA — Il mostro «Sangrilà» ovvero il ciclopico «residence» che si estende per ben circa 26 metri sulla spiaggia deturpando, orribilmente, il paesaggio, continua ad inghiottire denaro pubblico. L'assessore Palermo, succeduto al democristiano Nicolò, scivolato bruscamente sul famoso affare dei «diari d'oro», ha, infatti, autorizzato una scuola alberghiera per 130 allieve per un periodo di tre mesi: qualcosa come 160-200 milioni di lire saranno assorbiti da quella che si è rivelata la più vorace «spugna» del litorale cosentino.

Già, nel settembre dello scorso anno, i consiglieri regionali comunisti Fittante, Cortese, Iozzi e Matera, avevano denunciato con un'interrogazione «a risposta scritta», che attende ancora oggi di essere evasa, che il costruttore cosentino Piero Mazza aveva ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno «contributi a fondo perduto per diverse centinaia di milioni di lire; che lo stesso costruttore aveva «goduto di erogazioni, da parte della regione, per 560 milioni di lire» finalizzate ad una «incentivazione turistico-alberghiera che avrebbe dovuto consentire una occupazione stagionale di 200 unità più altre 400 unità per attività indotte».

Questi dichiarati obiettivi, — per il cui raggiungimento Stato e Regione hanno erogato contributi ed incentivi che superano il miliardo di lire — sono state, ancora oggi, disattesi. Si deve, anzi, alla campagna di stampa sostenuta dal nostro giornale se è stato impedito il tentativo del costruttore di ottenere dal ministero per il Turismo la trasformazione del residence-albergo in un mostruoso quanto redditizio affare. (Con una stretta di ingegno, il costruttore avrebbe voluto lottizzare il grande complesso alberghiero in centinaia di mini appartamenti di parra in vendita: in tal modo, sarebbe andata, totalmente o quasi, delusa ogni prospettiva occupazionale e, da un complesso costruttivo all'80% con il denaro pubblico un privato avrebbe potuto trarre ingenti quanto illegali profitti, valutabili nell'ordine di alcuni miliardi di lire.

L'atteggiamento dell'assessore Palermo, che continua ad elargire, a piene mani, centinaia di milioni di lire al «Sangrilà» ed ignora il dovere di assicurare gli interroganti comunisti su «come la Regione intenda controllare il prosieguo della vicenda facendo rispettare gli impegni assunti dal costruttore del «Sangrilà», è gravissimo. Oltre alle centinaia di milioni di lire si vuole, forse, offrire al proprietario del mostruoso albergo la mano d'opera gratis, guarda caso, proprio all'inizio della nuova stagione balneare? Le «vie del signore» sono infinite: ma anche quelle del Mazza lo sono altrettanto lungo i meandri del settobosco clientelari.

e. l.

BASILICATA - Aperta la vertenza dei braccianti

Caporalato e lavoro nero prime cose da sconfiggere

POTENZA — Nei giorni scorsi è stata aperta la vertenza contrattuale dei braccianti agricoli della provincia di Potenza. L'elaborazione della piattaforma è stata il frutto di un'approfondita consultazione con i lavoratori interessati. «Consultazione che — si afferma in una nota delle organizzazioni bracciantili — deve avere ulteriori momenti di dibattito e di confronto non soltanto all'interno della categoria, ma anche con i lavoratori degli altri settori, con le popolazioni, con i giovani.

Attraverso le commissioni sindacali intercomprensoriali, le organizzazioni bracciantili intendono realizzare un fondamentale strumento di controllo affinché si realizzi nelle aziende il pieno uso delle risorse, in primo luogo l'irrigazione, accrescendo così qualitativamente e quantitativamente la produzione e ampliando la base occupazionale, rendendo più stabile il rapporto di lavoro, che attualmente, soprattutto in Basilicata, ha i più alti indici di precarietà, proprio nella categoria dei braccianti. E' necessario, in primo luogo, combattere il lavoro nero, il sottosalario e il mercato di piazza, eliminando la pratica odiosa del caporalato, che sfrutta soprattutto la manodopera femminile. Si tratta, inoltre, di conquistare uno sviluppo armonico con l'integrazione della pianura, della collina e della montagna.

Nella piattaforma viene, infine, posto il problema dell'occupazione giovanile, facendo riferimento all'apposita legge di recente approvazione. Le federazioni bracciantili della provincia di Potenza tenuto conto che anche la provincia di Matera rinnova il contratto di lavoro per dare alla vertenza una dimensione regionale confermano l'indicazione di dar vita ad una riunione unitaria dei quadri dirigenti delle due province.

Combattiva manifestazione a Santeramo

Sindaci e lavoratori in piazza per la rinascita della Murgia

BARI — Indetta dalla federazione CGIL, CISL, UIL si è svolta l'altra sera a Santeramo una manifestazione di zona sui problemi dello sviluppo della zona della Murgia alla quale hanno partecipato delegazioni dei comuni di Noci, Gravina di Puglia, Altamura, Giaia del Colle, Acquaviva e Cassano. Hanno parlato il segretario della cassa confederale del lavoro di Bari, compagno Di Corato, e Guerra, della segreteria della CISL provinciale.

Al centro delle rivendicazioni poste nel corso della manifestazione i problemi del recupero del potenziale agricolo e della zootecnia dei comuni della Murgia che rappresentano elementi essenziali per lo sviluppo dell'economia della zona. Più in particolare sui problemi della zootecnia è stato posto all'attenzione delle autorità il grave fenomeno dell'abigeato a seguito del quale gli allevatori vengono a perdere a volte parte consistente dei greggi per lo più di ovini.

A conclusione della manifestazione è stato deciso di organizzare incontri con gli enti locali, la comunità montana, la Provincia e la Regione

CONSORZIO PROVINCIALE COOPERATIVE DI ABITAZIONE - MESSINA

LICITAZIONE PRIVATA

Si rende noto che questo Consorzio indirà quanto prima una Licitazione Privata per l'appalto dei lavori di costruzione di n. 12 alloggi, da realizzare in Messina, PEEP S. Lucia Contesse, per conto della Cooperativa Edilizia «Galati» con sede in Messina.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1, lettera C della legge 2-2-1973, n. 14.

L'importo dei lavori a base di appalto è di lire 197.291.287.

Le richieste di invito in bollo delle imprese interessate, inscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per classi e categorie di lavori corrispondenti quelli in appalto, devono essere dirette al seguente indirizzo: Consorzio Provinciale Cooperative di Abitazione, Corso Cavour n. 206 bis, 371-98100 Messina, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola il Consorzio.

Il presidente
SALVATORE CONSENTINO

Con assurde motivazioni «burocratiche» il preside boccia un manuale di Rosario Villari

In nome della legge questo libro non fa testo

SASSARI — Esiste ancora un «indice» dei libri? A giudicare dal comportamento del preside dell'istituto commerciale di Thiesi, un centro della provincia sassarese, si potrebbe rispondere affermativamente.

Alla fine dell'anno scolastico alcuni insegnanti, d'intesa con gli alunni hanno deciso di chiedere l'adozione del manuale di storia del prof. Rosario Villari, un'opera «fortunata» sotto il profilo didattico, non foss'altro che per la sua estesissima diffusione nei licei e nelle scuole medie del nostro Paese.

Il preside dell'istituto ha invece deciso, unilateralmente e con speciose argomentazioni, di respingere la richiesta degli insegnanti.

Sul gravissimo atto che lede l'autonomia didattica degli interessati e più in generale segna un pericoloso attacco alla libertà di insegnamento, pubblichiamo un commento della compagna Paola Ruiu, segretaria provinciale della CGIL-Scuola:

Uno dei problemi che maggiormente hanno travagliato l'impegno culturale e sindacale per il rinnovamento della scuola, è certamente quello della libertà di insegnamento.

Teoricamente esso è risolto nella normativa vigente, nei decreti delegati, ed in modo particolare nel D.P.R. 419 del 31-5-1974 con la formulazione del concetto di «autonomia didattica» dei docenti.

Tale concetto è sostenuto e reso più esplicito nel primo articolo del D.P.R. 417 del 31 maggio 1974 che recita testualmente: «Nel rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola stabiliti dalle leggi dello stato ai docenti è garantita la libertà d'insegnamento. L'esercizio di tale libertà è inteso a promuovere attraverso un confronto aperto di posizioni culturali la piena formazione della personalità degli alunni».

In sostanza, in questa enunciazione si riconosce ai docenti il diritto di proposta metodologica e quello di uso e di adozione di strumenti didattici idonei al conseguimento dell'obiettivo che vincola la finalità dell'azione educativa. In questo quadro, la scelta di un libro di testo, moderno problematico, che riscontra nella pratica quotidiana dello studio e della ricerca, ampi consensi, dovrebbe poter avvenire con la massima facilità. Numerose disposizioni, normative, attuali e non attuali, ma ancora operanti tutelano la «libertà del singolo» (n. R.D. 2345 del 1923 - art. 3) e di una maggioranza qualificata (n. R.D. 965 del 1924) nella scelta di un libro di testo.

Ma, evidentemente, nel caso segnalato alla nostra organizzazione sindacale, la lettera e lo spirito delle leggi sono ben poca cosa di fronte al pregiudizio politico e culturale oscurantista di un capo d'Istituto.

L'episodio che è stato denunciato anche al capo dell'ufficio provinciale scolastico, è avvenuto nell'Istituto Tecnico Commerciale di Thiesi, dove alcuni docenti hanno proposto l'adozione del manuale di storia, per il triennio, di Rosario Villari.

La scelta, motivata culturalmente e metodologicamente, veniva contrastata dal capo d'istituto e da altri docenti con argomentazioni che prescindendo dalla conoscenza del testo, entravano nel merito degli orientamenti ideologici dell'autore, e la cosa più grave, sta nel fatto che una tale posizione, si sia in un primo tempo camuffata in una battaglia burocratica.

In una seconda riunione del collegio dei docenti, richiesta da alcuni insegnanti per la definizione della questione, il preside comunicava la non avvenuta adozione del Villari rendendo ufficiale la sua precedente interpretazione della norma peraltro non convalidata da alcuna comunicazione né del Provveditore né del Ministero.

A nostro avviso, questo è l'elemento più grave: un capo d'istituto può ritenersi al di sopra delle leggi, può non rispettare impunemente gli adempimenti prescritti (mancata applicazione delle disposizioni sulla adesione dei libri di testo contenuta nella C.M. n. 15 del 17-1-1976; affissione all'albo della scuola, entro il 25 maggio dell'elenco dei testi adottati e relativa comunicazione al Provveditorato ed alle case editrici) mentre i docenti, in virtù del grado gerarchicamente inferiore, devono rinunciare, anche per tutte le rappresaglie che potrebbero verificarsi nei loro confronti, al diritto, alla affermazione del loro ruolo nell'interesse della formazione dei giovani, della scuola.

Paola Ruiu